FULTON

INVENTORE DELLA NAVIGAZIONE A VAPORE

DRAMMA STORICO

IN CINQUE PARTI

DI

ANTONIO GIUSEPPE GERGOTICH

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI
Via de'Giraldi N. 475

1858

PERSONAGGI

FULTON ROBERTO.
ARTURO RUMSEY, vecchio meccanico-chimico-fisico.
FRANCESCA di lui nipote.
LIVINGSTON ROBERTO.
SAMUELE, speculatore.
D'ARLENCOURT, nobile decaduto.
ROBEL, padre di Francesca.
CRISTINA.
CRISTIANO.
UN INVIATO ACCADEMICO.
CAPITANO DI PORTO.
PAOLO.
POPOLO, VOCI INTERNE.

Due Inviati accademici. Un Facchino. Comitiva di convitati con Banda musicale.	*Che non parlan**o**.*

Indispensabile — un vapore praticabile e movibile.
Scenari come descritti.
Vestiario, a seconda dell' epoca e dei personaggi tanto a Parigi che a Nuova York.

L'azione, i primi tre atti a Parigi, li ultimi due a Nuova York e contorni. — Epoca dal 1797 al 1815.

TIP. G. RIVA E COMP.

ALL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE ED ARTI

Degli Stati Uniti d'America.

Se i Membri della Legislatura dello Stato di Nuova York con pubblico atto, a termini del quale, il privilegio esclusivo di navigazione su tutte le acque di quello Stato col mezzo del vapore, veniva concesso in favore dei socii LIVINGSTON *e* FULTON *per lo spazio di* 20 *anni cominciando la meravigliosa scoperta dell'applicazione del vapore alla fluviale, e marittima navigazione; è ben giusto quindi che questo mio Drammatico componimento, che tende, e ben a tempo, a popolarizzare il nome di colui che primo diede impulso ed opera ad una delle più belle moderne scoperte, abbia io a dedicarlo a quella stessa Scientifica Corporazione, che prima conobbe il di lui merito coll'animarlo e proteggerlo nella pratica esecuzione del di lui ingegnoso meccanismo.*

Accetterete Incliti Signori? Oh sì, poichè se v'ha pochezza nel mio lavoro, la condonerete, se non altro, alla buona mia volontà, quella cioè, di procurare che il merito di FULTON ROBERTO *sia ovunque riconosciuto, encomiato e proclamato.*

ANT. GIUS. GERGOTICH.

A lume di alcuni fra i lettori che non conoscessero le precedenze del mio Protagonista, ritengo utile darne un cenno biografico.

Roberto Fulton nacque nel 1765 a Little-Britain nella Contea di Lancastre, nello Stato di Pensilvania (America Settentrionale.) I suoi genitori erano poveri emigrati irlandesi. Avendo egli perduto il padre sin dall'età di tre anni, la sua prima istruzione limitossi ad imparare a leggere e scrivere in una scuola di villaggio, fu mandato giovanissimo a Filadelfia, ove recossi da un gioielliere per imparare questa professione. Le occupazioni però di tale suo tirocinio non gli impedirono di coltivare le disposizioni che avea notabili pel disegno, pella pittura e pella meccanica. Sì ragguardevoli furono i suoi progressi nella pittura che prima di 17 anni fruiva un lucro col suo pennello. Andava d'albergo in albergo a vendere i suoi dipinti e fare ritratti, ed alfine si stabilì come pittore in Filadelfia. Procuratasi in tal modo una tenue somma, comperò un podere nella Contea di Wasington, ove allogò sua madre, e così assicuratala diedesi a seguire quella vocazione che lo spingeva a nuovi studj ed a nuove imprese, difatti passò a Londra ove nel 1793 presentò a quel Governo un nuovo sistema di canalizzazione ed alla Società d'Incoraggiamento un mulino di sua invenzione per segaro e pulire il marmo; co-

struiva inoltre una macchina da filare la canapa ed il lino ed un'altra da fabbricare cordami. Una medaglia e tre o quattro diplomi, fu tutto quello che ottenne nella Gran Brettagna, e sperando quindi maggior incoraggiamento passò in Francia verso la fine del 1796, ed è appunto da qui che io impressi il mio lavoro, basandomi in gran parte su quanto di lui scrissero valenti autori tra i quali Adolfo Thiers, il Professore Dott. Figuier ec.

Animate. cortesi lettori, i miei sforzi, incoraggiandomi ad esporre e produrre nuovi miei lavori di storico ed immaginario tema, tendenti ad istruire e correggere dilettando.

Ant. Gius. Gergotich.

PARTE PRIMA

—

Salotto con due porte ai lati, due tavolini, su di uno carte libri ed ordigni meccanici, l'altro per comodo di famiglia e sedie, il tutto meschino.

SCENA I.

D'Arlencourt e Samuele.

Arl. *(entrando dalla comune a sinistra seguito dall'altro)* Finalmente ci siamo nel famoso sacra della piazza, luogo questo che puzza di miseria orrendamente; dov'è il Sommo a cui tu mi fai rappresentare la parte di compratore, già si sottintende per una tua nuova speculazione.

Sam. Prudenza colla tua lingua, altrimenti mi capisci...

Arl. Via perdona, parlerò più piano; ma senti caro il mio Samuele, cosa dovrei entrarci io in tutto ciò; senza di me non potresti fare lo stesso, anzi risparmieresti? non vorrei che sotto vi ci pizzicasse la galera, e se la è così, amico mio carissimo è necessario che tu ti spieghi meglio a mia norma e direzione; è vero che senza di te sarei ancora recluso, ma lo sarei per meschinissimi debiti nè già per tristi azioni.

Sam. Dunque non mi hai ancora conosciuto, eh sì ti credeva più astuto. Il caso m'incontrò in te e veramente in luogo poco consolante, parlando teco, a colpo d'occhio e sotto tutti i riguardi ti trovai adattatissimo pel mio interesse, perciò ti offersi, che tu accettasti allora senza scrupoli, tutto quel bene che neppur sognavi di più rispondere — e cosa ti chiesi in concambio? la tua semplice cooperazione materiale, quella cioè di presentarti sfarzosamente in ogni società, nei palagi dei ministri, alle camere ed a consigli, a te nobile e galante concesso, a me peggio di plebe e sconcio, vietato — ed a qual scopo? udire e prendere a volo tuttuciò che ivi si discorre, discute o tratta, a me poi il tutto riportando, ne consegue, di poter io trarre speculativamente quegli utili e vantaggiosi che nè tu, nè altri certo immaginano. No, in ciò siamo in due sì, ma non formiamo che una sola persona cioè, in me vi è la testa per riflettere, maturare e decidere, in te vi hanno le altre parti materiali del tuo corpo vestite a festa per servirmi. Finora non trovasti forse il tuo tornaconto? Soffristi alcun svantaggio? insomma che male vi trovi se noi qui siamo a comperare una nuova scoperta da un vecchio povero ed a tutti sconosciuto! e senza le mie, vogliamo pure poche monete, a qual prò essa gioverebbe all'inventore ed al resto degli uomini?

Arl. Basta, t'ho inteso perfettamente. Un'altra domanda in mio proposito veh. Cosa ci guadagnerò io in fin dei conti?

Sam. Prima della mia partenza per Londra ti ma-

riterò riccamente ottenendoti in pari tempo una brillante posizione sociale.

ARL. Oh oh! un matrimonio e con chi in grazia?

SAM. Colla figlia del Banchiere Robel mio amico, e frappoco mio socio.

ARL. Dunque è una millionaria che mi destini, se esiste però, ch'è improbabile, come lo stesso suo padre ne dubita essendo sinora riuscite inutili tutte le ricerche di lei fatte in America dove lasciavala fin da bambina.

SAM. La ragazza è qui, anzi a noi vicinissima.

ARL. Un'altra delle tue magie, dimmi in grazia, l'hai fatta forse venir a vapore? mi spiego, con una nave a vapore?

SAM. *(colpito da quest'idea astratta)* Con una nave a vapore! pazzo cosa intendi di dire?

ARL. Non sono già io il pazzo, ma un certo originale di nuovo conio che s'è fitto in capo di far correre, volare che se io, per mari, laghi e fiumi; uomini e case, col semplicissimo mezzo del fumo.

SAM. *(con interesse sempre crescente)* Lo conosceresti?

ARL. L'ho veduto tanto bene come ora vedo te.

SAM. Dove?...

ARL. Questa stessa mattina e niente meno che in mezzo dei primi dotti del giorno, nella gran sala della nostr'Accademia di scienze ed arti, di cui, grazie a te, ne sono un membro.

SAM. A quale scopo trovavasi là?

ARL. Voleva persuaderci della realtà ed utilità della sua scoperta.

SAM. E fu accolto?..

ARL Come meritava — ben per lui se quei pro-

fondi accademici si accontentarono di troncaro a mezzo la famosa di lui parlata, ridendovi sopra.

Sam. Ignoranti.

Arl. A noi?

Sam. Si, a voi quanti colà eravate.

Art. E perchè?

Sam. Il perchè ce lo dirà il breve corso di pochi anni — Sai come si chiami e dove abiti?

Arl. Non so altro che il suo nome.

Sam. Il suo nome?... il nome...

Arl. Fol... Fil... Ful... si Fulton.

Sam. Fulton... va bene. *(ne prende nota nel portafogli)*

Arl. Ohe! Comprereslí anche questa scoperta?

Sam. Chi sa. Eccoti del denaro, questo per te, tieni più a conto se devi far casa; e questi viglietti saranno da te dati al vecchio qual prezzo del contratto ch'è tempo di passar a concludere. Seguimi.

Arl. Gran furbo il mio Samuele. *(entrano a destra non senza però prima annunciarsi)*

SCENA II.

Francesca *dalla comune.*

(entrando cavasi il velo) Eccomi zio... ah sarà di là studiando. *(va per entrare)* C'è gente, qual novità se da lui non viene mai nessuno, nessuno e Fulton... Fulton... Eppure al solo nominarlo come gioisco e tremo... oh io l'amo sì l'amo, e non lo merita forse? ecco mio zio coi due stranieri.

SCENA III.

ARTURO, SAMUELE, D'ARLENCOURT *e detta.*

ART. *(a Francesca)* Sei qui Francesca? come va la salute della nostra buona vicina?

SAM. *(da se stando attentissimo ai loro discorsi)* Questa dovrebbe essere la figlia di Robel, assicuriamoci.

FRA. Di male in peggio, oggi quell'ottima signora passò una tristissima giornata.

ART. Due anni quasi e sempre di male in peggio.

SAM. Maestro mi congratulo con voi, possedete in questa giovane un vero tesoro; voi felice di esserle padre.

FRA. Padre? *(afflitta)*

SAM. Che? forse non lo siete — spiacemi se involontariamente, vi avrò ridestato delle crudeli rimembranze.

FRA. Pur troppo o signore. A proposito, zio, sai cosa intesi da Madama Barlov, che qui in Parigi vi è un Robel...

ART. Lo so, ma questi è ricco, straricco, nè può certo esser il padre tuo, povero avventuriero come l'ho io e la tua povera madre conosciuto.

SAM. Chi sa maestro il mondo è una ruota.

FRA. Difatti il signore ha ragione, tanto più se ricerca appunto in America sua figlia.

SAM. È lei senza dubbio. *(fra se)*

ART. Esso lasciavala in America?

SAM. Sì, ma presso la di lei madre.

ART. *(piano)* È lui non v'ha più dubbio, ed ora soltanto se ne ricorda chi sa per quale intento, oh vi rimedierò ben io, se il buon Dio mi accorda oggi ancora. *(forte)* Sapete perchè

cotesto Robel dopo tanti anni la ricerca? forse per servirsene in qualche progetto di speculazione.

FRA. Possibile mio zio!

ART. Non temere, la tua sorte da me solo sarà assicurata e questa sera istessa tu sarai fidanzata al solo uomo che ti conviene; so che chi scelsi tu ami, come so che ne sei riamata.

FRA. Mio zio!

SAM. (*fra se*) Troppo tardi mio caro. (*forte*) Bravo maestro ecco il motivo della vostra pressa di vendere a questo signore la vostra invenzione nei zolfanelli infiammabili, cioè perchè il prezzo ricavato le serva di dote, non è così?

ART. Appunto.

ARL. (*fra se*) Cos'altro mulina Samuele contro questa povera gente.

FRA. Che sento, per me dunque t'assoggettasti a nuove privazioni.

ART. Per la tua felicità cosa non farei! giunge alcuno.

FRA. Oh è lui... Fulton. (*gli corre incontro*)

ART. Il tuo cuore l'indovinò.

SCENA IV.

FULTON *e detti.*

(*egli sarà sempre gentile, ma serio e mesto*)

SAM. (*fra se*) Fulton qui, ed esso il promesso sposo, mia buona stella, grazie.

ARL. (*a Samuele*) Tu che lo desideravi tanto questo vaporeo Fulton, eccolo in persona.

SAM. Taci.

ARL. (*c. s.*) Faccio la gran bella figura.

ART. Arrivi in tempo, mio Fulton.

Ful. Maestro, Francesca, buona sera. (*ad Arturo*) Chi sono? (*indicando gli altri due*)

Art. Vennero per un mio affare particolare bell'e conchiuso.

Ful. Il trovar qui costoro non so da che, pur mi dispiace.

Art. Non temere, li sbrigo subito. (*rivolgendosi a Samuele e D'Arlincourt*) Signori...

Sam. Oh anzi nostro dovere e coll'augurarvi una felice sera, auguriamo tanto a voi che a quella bella giovane ogni felicità. (*inviandosi dirà sottovoce a D'Arlincourt*) (Ti piace?) (*con prestezza*)

Arl. Qual strana domanda.

Sam. Ti piace?

Arl. Altro che piacermi.

Sam. Sì, ebbene, essa sarà tua moglie se prontamente e con cautela eseguirai tosto quanto ti dirò discendendo.

Arl. Ei dico! a che giuoco giuochiamo?

Sam. Non intendi mai niente. (*parte*)

Arl. Sfido io a capirti. (*parte*)

SCENA V.

Arturo, Fulton e Francesca.

Art. Eccoci soli — Dunque abbiamo buone nuove?

Ful. Buone nuove — Via non vi spaventate, tu poi Francesca ti conturbi subito e...

Fra. No, t'inganni, anzi sorrido, sono allegra, mentre parmi invece che tu questa sera sei serio, serio.. m'immagino... La tua nuova opera sulla navigazione a vapore non fu certo intesa da coloro a cui oggi ti sei presentato, non è così?

Art. Comunque fu la cosa, raccontaci Fulton.

Fra. Mio zio non vedi come soffre, tenta nasconderci delle lagrime? piangi?

Ful. Piango sì, ma di sdegno, di rabbia io piango, rabbia e sdegno contro tutti costoro, che o sciocchi o cattivi non vollero o non seppero comprendermi.

Art. Oh è d'uopo abituarsi a simili prove strazianti per dolori siffatti che non hanno nome.

Ful. Difatti come avrebbero potuto intendermi codesti uomini egoisti, crudeli e spietati massime colla sventura. Mi presentava io ad essi con un titolo e guidato da una mano illustre per potere o dovizie? Potevano dessi mai credere che sotto questi cenci pulsasse un'anima inspirata pel loro bene ed interesse? Oh miei cari, oggi mi persuasi appieno e mi convinsi di una verità tremenda. Gli uomini in generale, prendono di primo tratto a stimare buono, utile, savio e giusto colui soltanto che si presenta loro dinanzi sotto forme appariscenti di ciò che il mondo ha più in pregio di lustro, di moda, di vaninità — Ascoltetemi ve lo proverò.

Fra. Povero Fulton. *(fra se)*

Ful. Dopo una notte insonne ed agitata da mille ansie, speranze, illusioni e timori spuntò finalmente l'alba di questo giorno che or tramonta, uno ad uno vidi entrare nel sacrario delle scienze ed arti, i sommi d'oggidì, o se m'avessero scorto, con qual supplice sguardo ne li scongiurassi ad essermi cortesi — palpitante vacillai alcuni istanti sul limitar di quella sala, mi feci animo entrai, avanzandomi poi in mezzo a quell'illustre consesso, chiestone il permesso, schiusi il labbro e mi spiegai

loro lo scopo della mia opera. Dio mio! non ebbi appena pronunciato le parole « Navigazione a Vapore » che tutta quella sala irruppe in un sonoro scroscio di risa, tanto smodate e scherneyoli da rimanermi ad un tratto immobile, muto, annientato. Un velo mi si parò dinanzi, non conobbi nè vidi più nulla, e svergognato e colla disperazione nel cuore fui tratto da quel luogo e ben felice, se si accontentarono di ritenermi un miserabile mentecatto.

Fra. Dio eterno! qual prova tremenda per umana creatura fu questa!

Art. Abbandonali cotesti uomini alla loro ignoranza, non meritano essi nulla, e giacchè lo vagliano continua la tua vita alla sol arte per cui essi ti destinarono, null'altro.

Ful. Dovrei dunque troncare il mio cammino ora che giunsi a realizzare il bel concepimento di Galileo Galilei, cioè che il vapore ha in se una potenza motrice, che questa potenza motrice riuscì Wath comprimere in un meccanismo, il qual meccanismo stesso, finora inutile, io primo trovai adattare alla navigazione, oh no no, buon Dio! deh fa, che gli uomini comprendono il dono che ad essi per mio mezzo concedi, io ti giuro, sarò costante nell'impresa mia, e se gli uomini d'oggi non m'intesero i futuri ben m'intenderanno!..

Fra. E ti applaudiranno. Si, si, una voce interna, o Fulton, mi assicura che tu riuscirai.

Art. Miei cari! Non dubitiamo mai della divina Provvidenza che tutto può. Ora diamo bando a melanconie, anzi devo dirti (*a Fulton*) che

mi sono deciso di assicurare l'avvenire di Francesca unendola ad un uomo...

FRA. (*timida*) Zio mio!...

FUL. (*irrompendo*) E con chi?...

ART. Qual domanda. E conosco io altri giovani, in fuori di te, di lei degni.

FUL. (*con gioia e dolore*) Io!.. ma presentemente... oggi...

ART. Ragion di più.

FUL. Mio maestro!

ART. So cosa vorresti dirmi, e lodo la tua delicatezza. Però è necessario, vedi, indispensabile poichè se questa stessa sera io non ascondo i vostri voti, chi sa se domani io sia in tempo ed in diritto. Ora non posso dirti di più. Francesca sa tutto ed approva, però per tutto ciò potesse accadere in seguito, voi non vi staccherete da questo povero infermo vecchio, non è vero?

FUL. }
FRA. } (*abbracciandolo*) Abbandonarvi? Oh mai.

(*odesi là corsa rapidamente di un ruotabile in fine all' ultima parola di Arturo si ferma improvvisamente*)

ART. Miei figli io vi bene...di...co... È lui certo?

FRA. Dio come tremo. (*piano*)

FUL. Chi mai?

ART. Suo padre banchiere e millionario!

FUL. Dio! io l'ho perduta! — *Quadro*.

FINE DELLA PRIMA PARTE

PARTE SESONDA

—

SCORSERO DUE MESI.

La stessa scena della Parte prima.

SCENA I.

Arturo *solo indicherà visibili segni di decadimento, raggrinzato in una coltre, e tormentato da dolori interni e da una crescente prostrazione.*

Dio? quai brividi mi scorrono per le ossa quanto soffro più e più sempre da due lunghi mesi da quella notte, cioè in cui presentavasi Robel a riprendere la figlia, la figlia?... non una notizia mai... una parola di lei, o nipote avresti tu pure obliato un amoroso zio che per te ebbe le cure di padre? Figlia tu di una tanto amata quanto sventurata sorella, in mezzo le dovizie ed il gran mondo, sarebbe vero ti fossi dimenticata di me e di Fulton? — Fulton e non fu esso forse scacciato dal palagio del ricco banchiere tuo padre? Infelice, oh ma oggi l'esperimento pubblico che esso ha dato sulla Senna varrà a meritarsi finalmente un compenso, una lode ... ascende

le scale... eccolo. *(gli apre le braccia non potendo alzarsi)*

SCENA II.

FULTON *e detto.*

FUL. *(mesto ma affettuoso)* Mio unico e solo amico!

ART. Figlio mio! finalmente sei qui, ansioso ti aspettava, dimmi tutto corrispose?

FUL. Si, e pienamente.

ART. Sieno rese grazie al cielo. Sono ben contento che in parte anche i miei sforzi ti furono utili a dimostrare pubblicamente con una prova solenne, gl'immensi vantaggi della tua ingegnosa scoperta, ed adesso ti avranno compreso ed applaudito. Sorridi e taci? forse?...

FUL. Il mio esperimento riuscì pienamente sì, ma non fu inteso neppur oggi.

ART. Impossibile.

FUL. Sai come fu accolta questa pubblica mia prova? come un qualunque altro giuoco di prestigio di girovago saltimbanco. L'affollato popolo, lungo le due rive della Senna, si compiacque altamente, nel veder scorrere così rapidamente un per essi, infernale barchetto e con generale esultanza venne questa mia prova proclamata « la follia di Fulton » eccoti il premio ottenutovi, eccoti il risultato — la mia follìa per potenza di stregoneria. Ora non ho di che compiacermene? difatti mentecatto miserabile fui ritenuto dalla Scientifica Accademia, pazzo e stregone da una popolazione intera, e pazzo pezzente da colui che mi strappava dalle braccia la mia fidanzata!

ART. Ecco dunque così, perduta ogni speranza, e pur troppo questo nuovo celeste dono, que-

sì'utile tua scoperta, andrà pur essa smarrita nell'oblio.

Ful. *(sempre più animandosi come inspirato)* No. Viva Iddio, ciò non sarà, non deve essere, oh no. È una voce che in cuore mi grida, animandomi: non stancarti o Fulton, sii più e più sempre costante nell'opera tua, continua, continua ed otterrai applauso, trionfo... Ecco un'aurora che sorge, il sole nella pienezza dei suoi raggi indora le calme onde dell'Oceano, guarda quà e là, imponenti maestose navi rapidamente lo scorrono da ogni banda, desse non sono già tratte nè da forza di vele, nè da remi, pure camminano, corrono, volano.

Art. *(contorcendosi e quasi sfinito da interne sofferenze)* Oh divina inspirazione!

Ful. *(continuando)* La mia meravigliosa scoperta nell'adattare il vapore alla marittima navigazione, ritieni e per certo darà impulso a far percorrere non solo mille e mille navigli attraverso mari, laghi, fiumi, trasportando uomini e cose; anche la terra, la stessa terra potrà esser percorsa da ogni punto. Perchè le ruote stesse dell'ingegnoso mio artificio non potranno scorrere su di linee paralelle tralciate da un estremo all'altro di essa? Oh sì che si potrà, ed in allora l'abitatore delle belle italiche contrade abbraccerà il fratello delle settentrionali regioni; il Francese, l'Alemanno e l'Inglese, commerci e negozj stringerà coll'Indo, l'Etiope e coll'industre Chinese. Ecco Asia, Africa ed America strette in una sola famiglia con Europa, l'ultima offrirà scienze ed arti in concambio di prodotti e tesori. Ecco un andirivieni di genti, di nazio-

ni, di popoli in mezzo a tutto ciò la civiltà col progresso si spargerà per tutto e per tutti: — Tanto bene chi vi avrà, o umani, procurato? il mio solo, sublime congegno!

ART. *(quasi agli estremi)* Fulton... Il tuo nome risuonerà dovunque... con... gioia...

FUL. Allora sarò poca polvere dimenticata. Oggi che poteva io fare più di quanto feci e provai? Tutto fu inutile, ma non bastava, doveami esser vietato pur anco il possesso di colei che primo dolce palpito mi destò in cuore, palpito che scosse l'ottusa mia mente e spronolla, non senza il tuo aiuto, a porre in realtà un ideale concepimento. — Forse mai più ti rivedrò, o Francesca, tu pure ti avrai di me dimenticato. Abbandonarti, perderti così e senza poter nemmeno vendicarmi? sì che lo posso, chi me lo impedirebbe? *(smaniante per la scena, si ferma di tratto di fronte ad Arturo, resta spaventato quasi nel scorgerlo agonizzante)* Arturo, tu soffri, unico amico che mi resti di conforto, e son io il crudele che ti addoloro cotanto. Deh perdona al mio delirio se dissi parole troppo acerbe, a torto io mi lagno se mi rimani tu affettuoso ed amato piucchè amico padre! Non t'abbandonerò mai, no, lo giuro a Dio, un bacio e perdonami... Arturo... mio maestro... mio tutto... qual pallore... tremi... goccie di gelato sudore ti stillano dalla fronte... Cielo pietà!

ART. Il male... qui... è qui... io manco... muoio... Ful...ton... di là... prendi l'ampolla... verde... dam...mi a be...re... Ful...ton Ad...dio. *(sviene)*

FUL. *(dopo averlo accolto fra le braccia e sostenendolo in modo di non sapere come fare ad*

abbandonarlo in quella posizione per portarsi di là) Dio Onnipotente! non mi torre l'unico sostegno... vive... si vive... fu colto da un secondo accesso di epilessia... il rimedio è di là... ma come fare... lasciarlo, abbandonarlo non posso... nessuno, nessuno — Dio pietoso inviami un aiuto, un soccorso!!

SCENA III.

SAMUELE *e detti.*

SAM. *(accorrendo)* Soccorso, aiuto per chi? Ah! capisco. *(s'appressa ad Arturo toccandogli i polsi)* quest'uomo è agli estremi...

FUL. Oh no... il cielo vi manda, o Samuele, ancora in tempo a salvarlo — aiutatemi ad adagiarlo... così... sostenerlo...

SAM. Sul suo letto non starebbe meglio?

FUL. Dopo subito... prima... attendete. *(entra ed esce subito coll' ampolletta)*

SAM. *(finchè Fulton è via)* Parmi d'esser giunto in un momento favorevole. A noi Samuele, eccolo. — Date a me quest'ampolla, ho più pratica di voi. *(esaminandone il contenuto)* Questo lo richiamerà in sè, sì, ma temo per poco, buon giovane.

FUL. Per poco?

SAM. *(versando goccia per goccia sulle labbra d'Arturo)* Certo che l'età, le sofferenze passate, lo stato in cui si trova, qui, spoglio di tutto, privo di mezzi, ah è ben difficile per non dir impossibile la di lui guarigione. Le conosco troppo tali malattie per sapervi dare un giusto parere, infrattanto speriamo, i polsi ritornano, il sangue comincia a riprendere un len-

to corso; adesso bisogna trasportarlo sul suo letto.

FUL. Si. (*eseguiscono il trasporto d'Arturo*)

SAM. (*fra se*) Se il colpo non falla, prima d'un'ora sarò possessore dell'invenzione di questo povero diavolo, e se riesco, Inghilterra mia, devi molto ben pagarmi.

SCENA IV.

LIVINSTON *entra circospetto, indi i suddetti rientrano.*

LIV. Dovrebbe esser questo l'alloggio indicatomi... da quella stanza vengono due uomini, assicuriamoci. (*si ritira in attenzione*)

FUL. Paro sia assopito.

SAM. È il sonno che deciderà per lui la vita o la morte. (*Livingston fa un movimento, ma si trattiene da queste parole*) Sir Fulton, sapete voi cosa vi ci vorrebbe per ottenere quasi sicuramente la prima? intanto e subito una certa medicina che io solo conosco avendone imparata la ricetta in Oriente.

FUL. Andate, correte.

SAM. Un momento, mio giovanotto, già fin che dorme non v'ha pericolo, bisogna ragionarvi sopra, questa tal medicina costa molto, mi capite, poi essa sola non basta, perchè vi vorrebbero inoltre quei bisogni indispensabili che qui non ci sono, per esempio, un letto migliore, delle buone coltri, una stanza ben riparata dai rigidi della stagione, ed un infermiere che lo assistesse continuamente.

FUL. E con che procurargli tutte queste cose?..

SAM. Aspettate, non ho ancora finito, caro mio, poichè questi non sono che gli accessorj,

manca il più necessario, il più importante ed il più costoso, cioè le cure di un valente medico, con tutta una Farmacia a sua disposizione.

LIV. (*piano*) Colui tende ad un triste fine, udiamo.

FUL. O Samuele, a quale strazio orribile sottoponete l'anima mia enumerando così freddamente, come fate, uno ad uno tutti i mezzi pur troppo indispensabili per ridonare la sanità al solo essere che amo sulla terra.

SAM. Perchè disperarvi, se potete benissimo ed anche subito incominciare a provedernelo.

FUL. Subito. Oh sapete meglio di me che non posseggo nulla al mondo che valga ad acquistargli la benchè più minima delle cose nominatemi, Samuele, martoriarmi d'avvantaggio! Eppoi voi stesso, qui non vi trovate forse per essere da me pagato di quanto vi devo.

SAM. Ed io vi replico che potete benissimo provvedere alla salute del vostro amico Maestro e sdebitarvi con me, con una sola vostra parola.

FUL. V'è da diventar pazzo davvero! In qual modo mio Dio?

SAM. Qui non v'è da impazzire nè punto nè poco, il modo è il più semplice e naturale, cioè, cedete, anzi vendete formalmente la vostra opera sulla scoperta dell'applicazione del vapore alla navigazione, ad una persone che mi ha appunto incaricato di parlare, trattare, e concludere con voi in proposito, e da quanto vedo ben opportunamente.

LIV. (*c. s.*) Anima perversa!

FUL. Ah! ora v'intendo, per un pugno d'oro vorreste che io cedessi ad un altro il merito

dell'opera mia? Opera che mi costa sudori, dolori ed angoscie... oh no.

SAM. Pensateci bene.

FUL. No, vi replico, no?

SAM. Sia dunque come non detto. Povero vecchio morir così? basta pensateci voi e cavatevela come potete colla vostra coscienza, e sì che vi proclamate suo figlio, suo amico, suo discepolo, già già, altro è il morire. altro il parlar di morte — per parole ih! ih! ma ai fatti gli uomini sono tutti eguali.

FUL. Taci demonio.

SAM. Bene, benone, perchè parlo schietto strapazzatemi. Oh ero ben pazzo io a far ogni sforzo per procurarvi i 600 franchi di un mese fa, che tanto vi premevano pell'allestimento del famoso vostro battello a vapore, dei quali oggi ne scade appunto il pagamento, il creditore esige intrattabilmente il saldo della vostra cambiale, altrimenti, conoscete la legge? sequestro e prigione. Basta pensateci voi. *(incamminandosi)*

LIV. *(c. s.)* Come affatico a contenermi.

FUL. Dio! Dio mio! a quanti e quali martirj mi condanni tu? non allontanarti, fermati.

SAM. Se per udire piagnistei, o strapazzi con me è tempo perduto e fiato gettato. Ho troppi affari altrove. Concludiamo, vendete o non vendete?

FUL. Deh siate buono, generoso..

SAM. Fiato gettato, vi replico, tempo perduto. Si o no?

FUL. Eterno Iddio, tu solo da lassù vedi il mio stato, abbi compassione e mi consiglia. *(pausa, indi rivolgendo lo sguardo verso l' uscio ove*

sta Arturo, và ad esso, dopo una lotta interna, entra ed esce risoluto. Dirà sull'uscio come parlando ad Arturo sortendo) Mio maestro, se vale a ridonarti la vita, sia pure compiuto il mio sacrificio. *(a Samuele)* Ebbene la mia opera non sarà più mia, ma di colui che in concambio mi darà dell'oro, dov'è quest'oro?

SAM. Eccovene in abbondanza. *(da un sacchetto leva delle monete d'oro poggiandole sul tavolo, indi da un portafoglio leva delle note di banco che depone pur esse — fra se dirà intanto)* Finalmente è caduto e senza neppur contrattare, gran io per altro! *(forte)* Bravo, così va bene, Salvate la vita al maestro, la vostra libertà, e chi sa il padre di Francesca vinto da tanto eroismo inverso un suo tanto prossimo congiunto non vi accordi la mano di...

FUL. Taci e pagami.

SAM. In un momento tutto è finito, ecco quà questi sono 1200 franchi in monete d'oro, qui altri ottanta in obbligazioni di Stato che, uniti alli 600 che dovete con questa cambiale, *(che pur depone sul tavolo)* ed agli interessi, alle spese ec. ec., formano appunto 3000 franchi, intanto vi viene anticipata tal somma, in caso poi di buon successo avrete un premio da Londra di 15,000 dollari. Non è un buon affare? dunque prendete un foglio e scrivete la vostra formale cessione, che poi legalizzeremo...

LIV. *(entra e con impeto prendendo il braccio di Samuele)* Che vi fossero creature umane capaci d'ogni delitto lo sapeva, ma pari a te vi esistesse impasto tale di crudeltà, ipocrisia, infamia non l'avrei mai creduto. Tu dunque

volevi estorcere con raffinata bricconeria l'opera a chi costa sudori e dolori impagabili, con tremila franchi che chi sa in realtà giungono ai 2000? — Tu qui venisti a far mercimonio sulla sventura, sulla fame, sulla miseria e sulla libertà di lui, come sulla vita e la morte dell'amico di questo martire; e per guadagnarti sporcamente un pugno d'oro, lo spingevi per forza di fatali circostanze a cedere ad altri il merito della sublime sua invenzione. Oh ma, la Dio mercè, giunsi ben in tempo di stornare l'infame tuo progetto... Raccogliti quell'oro che sanguina e prendi di che pagarti ad esuberasza quanto ti deve questo giovane infelice... *(gettandogli una borsa e distruggendo la cambiale)* Ora libera dell'odiosa tua presenza questo luogo che tu hai contaminato.

Sam. *(raccogliendo tutto con premura e vigliaccheria)* Signore... non ho... creduto di far male... se...

Liv. Non una parola, obbedisci.

Sam. *(piano)* Maledetto costui che mi mandò a male un così bel negozio, da dove diavolo sbucò. Forse non è ancora tutto perduto, presto da Robel, e prima che quest'intruso indemoniato non vi si cacci in mezzo un'altra volta.

Liv. Sei ancora qui?

Sam. Vado, si, vado... chi sa non abbiate a pentirvi tutti e due.

Liv. *(riprendendolo pel braccio e forte scuotendolo)* Lo so che colla potenza dell'oro potresti essergli ancora fatale, ma ricordati bene, se tu oserai direttamente od indirettamente

alcunchè in di lui danno, io ti schiaccerò come un verme; guai a te, mi capisci, guai a te.

Sam. (*sciolto uscendo*) Padre Abramo! è un leone costui. Oh ma non son Samuele se a tempo, luogo e con cautela non saprò vendicarmene. (*parte, seguito sino all'uscio da Livingston, nel ritornar verso Fulton compone il volto a dolcezza*)

Liv. Buon giovane, voi non penetrate è vero tutta la malizia di colui che ho scacciato!

Ful. In parte sì. Ma come fare, altrimenti per salvare l'infelice mio amico!

Liv. Noi lo salveremo egualmente e senza il privilegio sulla scoperta della navigazione a vapore a mezzo del vostro nuovo meccanismo divenga proprietà di tutt'altri che non sia voi il solo, l'unico, il vero inventore. Vostri quindi devono essere gli utili che ne ritrarrete, come pure alla sola patria nostra dovranno ridondarne i vantaggi. Per tutto ciò a me, voi non dovrete mai nulla.

Ful. Nulla?

Liv. No nulla. Vi sorprende? Difatti non avete tutto il torto di dubitare pur di me... lasciatemi finire, indi mi risponderete. Sapete perchè qui mi vedete? perchè volli conoscere di presenza l'uomo che chiamasi Fulton, colui che da quanto seppi, vidi ed udii, da me stesso mi convinsi che tutti gli uomini finora, chi più chi meno, vi hanno sconosciuto e quasi perduto, se io non fossi giunto in tempo a salvarvi. Voi cuor nobile e generoso, che alla salute del Maestro amico vostro, vi risolveste ad un sacrifizio così eroico, non si possono neppur ideare che ritenere vi sieno enti pari

a noi d'anima e di forme, ma pervertiti al grado di far mercato sull'altrui povertà, sull'onore e sulla vita; è vero, l'avreste creduto?

Ful. Oh no, signore, ora mi aprite gli occhi, prima anzi avrei steso una mano amica a colui che mi offriva ciò che in nessun altro modo mi veniva dato sperare. Ma voi signore io non vi ho mai veduto, forse fu il caso...

Liv. Non fu il caso che quivi mi condusse, e credo d'avervelo già detto, vi venni a bella posta per conoscervi personalmente. Nel poco tempo che dimoro a Parigi, ho udito parlar molto di voi e del vostro progetto ed oggi stesso nell'assistere al vostro pubblico saggio ebbi campo di analizzare l'ingegnoso meccanismo e persuadermi di esito infallibile. M'informai inallora più minutamente di voi, e sopratutto sapendovi americano, quindi mio compatriotto perciò risolsi fosse ottima ragione questa per venirvi ad offrire ciò che vi manca a proseseguire nella bella impresa — dal mio canto null'altro vi chiedo in concambio che la vostra amicizia.

Ful. *(con gioia crescente)* Voi mio compatriotta! Mi offrite oltre la vostra protezione, l'amicizia vostra. Oh in qual modo potrò rimeritarvi.

Liv. Non ve lo dissi, colla sola vostra amicizia. Da bravo, qui la mano, una stretta da vero americano.

Ful. *(s'appoggia, dopo averla stretta, al cuore la mano di Livingston)*

Liv. Ora, create, Fulton, edificate un naviglio gran-

de e bello come lo ha ideato il vostro pensiero.

FUL. Grazie mio angelo salvatore.

LIV. Dite un mezzo cui la celeste Provvidenza si valse per giovarvi e soccorrervi. Pensiamo tosto a passare da questo triste alloggio in mia casa, ove faremo pure trasportare il povero infermo. Non dubitate, se v'ha filo di speranza noi lo riacquisteremo. In seguito mi parlerete di tutto ciò che vi rattrista ancora, ed io vi giuro, per quanto starà in me, tutto porrò in opera per procurarvi quel bene che meritate.

FUL. Oh anima generosa e leale, con queste consolanti vostre parole spargete balsamo salutare di nuova vita e speranza sulla povera esulcerata mia esistenza. Dio vi compensi!

LIV. Il compenso lo provo di già, o mio giovane amico, nell'interna gioia del cuore che sà di aver obbedito ad un santo precetto... Fulton come oggi mi sarai tu sempre amico e fratello?

FUL. Oh si sempre! *(s'abbracciano)*

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

—

SCORSERO VARJ MESI.

Sala addobbata per una festa in famiglia, da un lato gran specchio a volante, soffici, scranne, tavoli con fiori e presenti da nozze. — Internamente a suo tempo musica per ballo.

SCENA I.

SAMUELE e ROBEL.

SAM. *(sempre vestito egualmente, entrando)* Da tutti questi apparecchi vedo imminente la celebrazione degli sponsali di tua figlia col Conte D'Arlencourt...

ROB. Tuo protetto...

SAM. Perchè lo merita. Non dubitare, Robel, tua figlia sarà con lui felicissima. Anzi al mio ritorno da Londra li condurrò meco in America, ove ho destinato tuo genero a rappresentare e dirigere la nostra casa commerciale. E perchè credi ti abbia consigliato tale unione? perchè estendendosi le nostre relazioni sempre più di giorno in giorno, mi abbisognava aver anche in quella vergine parte del mondo, un uomo a proposito, da noi istituito

ed a noi sempre dipendente; ritieni che sarà fedele ed attivo, tanto più se v'ha di mezzo il di lui interesse.

Rob. Egregiamente, e tutto ben calcolato. Sei il grand'uomo. Però una cosa sola m'inquieta.

Sam. E che?

Rob. Mia figlia non è ancora del tutto propensa a tale matrimonio; se lo farà lo farà più per pura obbedienza figliale che per propria elezione.

Sam. Capisco, le frulla tuttora il primo romanzesco amore. *(estrae una lettera)* Ben a proposito questa lettera poco fa ricevuta a me diretta, intendi, a me... oh sta sicuro, basterà a deciderla senz'altro.

Rob. Di chi è?

Sam. Di chi? del famosissimo signor Fulton, il quale, per sua buona ventura, incontratosi due mesi or sono, non so poi come nè dove, in un altro pazzo suo compatriotta, ma ricchissimo, diventarono amici, socj che so io; anzi se non sono partiti partiranno assieme per l'America. Tutte queste belle cose sai come lo so? appunto da questa lettera, scrittami da lui stesso, che finisce coll'augurarle tutte le felicitazioni in proposito del di lei matrimonio, coprendo perfino di ributtante derisione l'antico suo amore pella figlia tua.

Rob. Possibile..

Sam. Prendi, leggila, indi fanne l'uso che crederai migliore. Io intanto vado a chiudere alcune lettere dabbasso, ritorno subito sai. *(incamminandosi, indi tornando indietro)* Mi dimenticava il più importante. Che testa è la mia! ho risolto esser tempo di premiare il tuo zelo pe' miei interessi, ed in vista anche del ma-

ritaggio di tua figlia col Conte, voglio, che il padre della Contessa D'Arlencourt, da domani in poi si firmi, e diventi mio socio e compagno, patto però dei soli affari di Francia. Sei contento? sì, — bene, fa che in mezz'ora tutto sia pronto per la sacra funzione, poichè sai che dopo mezzogiorno devo correre la strada di Londra e prima desidero e voglio vedere uniti solennemente i miei protetti. (*gli stringe la mano, indi finge di uscire invece si nasconde dietro un cortinaggio dicendo fra se*) La mia vendetta sta per incamminarsi ben innanzi se l'effetto di quella falsa lettera non fallisce.

Rob. Suo socio e compagno? nuova prova di bontà, o... e sempre dubito — difatti quest'uomo mi è incomprensibile, ed a me incomprensibile? So e conosco bene che della mia opera si giovò e giova per un secondo fine, però non vorrei credere a mio danno, se ciò, a qual prò? e perchè sollevarmi dal niente fino alla posizione onorifica in cui presentemente mi trovo? perchè tante cure a ricuperare mia figlia, riparando così a'miei giovanili trascorsi, e provvedendo al di lei avvenire, per poi... eccola, oh non pensiamo adesso che alla sola sua felicità. (*le va incontro affettuosamente*)

SCENA II.

FRANCESCA *da sposa elegantemente*, CRISTINA *che resta indietro, indi* D'ARLINCOURT. — *Cristina deporrà su d'un tavolino il velo nuziale e la ghirlanda, tuttociò dappresso la volante toelet, a suo tempo* PAOLO, *e detti.*

FRA. *(melanconica, però sorridendogli)* Buon giorno padre mio!

ROB. *(abbracciala con tenerezza)* Ah ah! ora capisco, ti sei fatta più bella e perciò tardasti questa mattina. Brava figlia mia, ti sei vestita da sposa. Cos'hai adesso? via, su... piangi? Francesca non piangere; ma che ti manca per esser pienamente felice? dillo al padre tuo che ti ama tanto e nulla certo pretende da te se contrario a tuoi desiderj.

FRA. No, padre mio, non sono felice, ne lo sarò mai.

ROB. Mai! e perchè?

FRA. Me lo domandi? Vorrei avermi vicino il povero infermo, l'amato mio zio che son già quattro mesi che non vedo.

ROB. Tuo zio! Conosci i motivi, nè mia è tutta la colpa. Sai pure l'ultima volta in qual modo mi trattò e come ci lasciammo. Non fu forse il solo sacrifizio che ti chiesi, di non vederlo e parlarmene almeno fin tanto che da se stesso... via, in un giorno tanto solenne farò tutto il possibile per accontentarti, e poi saresti felice?

FRA. *(a lui piano)* Ah! vorrei... che un altro...

ROB. *(c. s.)* Un altro?...

FRA. Fosse mio sposo, mio marito, cioè colui sol-

tanto a cui era già promessa, nè già chi appen'appena conosco.

ROB. Fulton è vero; ma credi che io non avrei appagati i tuoi voti se fossi stato sicuro del di lui amore verso di te, o Francesca, figlia mia? egli non ti ha mai amato, nè ti ama.

FRA. Dunque è vero che mi ha dimenticata del tutto; difatti fece mai un passo per vedermi, da quella notte in cui conobbi colui che mi diede l'esistenza? non mi ama?... lui!.. oh non lo credo... no... chi sa quali ragioni il trattennero finora.

ROB. Si ragioni di miglior interesse il persuasero ad obbliarti, poichè vistosi aperta una prospettiva vantaggiosa l'accettò ben contento, e ripatriando abbandonava non solo l'uomo a cui tutto deve, tuo zio, distruggendo eziandio con questa lettera da lui stesso scritta, ch'io voleva nasconderti, perfino la memoria del tuo e suo passato, irridendosi sprezzantemente del tuo vero amore. Nol credi? — leggila e persuaditi co'tuoi stessi occhi. *(gliela porge)*

SAM *(piano)* Bravo Robel, senza volerlo mi seconda a meraviglia.

FRA. Fulton capace di tanto, impossibile. *(legge con agonia crescente, indi risentendosi nell' offeso amor proprio)* È troppo, troppo! Oh l'indegno saprò, sì vorrò dimenticarlo! simile oltraggio non merita le mie lagrime. Con questo foglio dunque tu hai spezzato ogni vincolo santo che a te mi univa, così io pure mi sciolgo dalla mia promessa. *(distruggendo la lettera)* Padre mio hai ragione, non devo nè voglio più pensare a lui — Eccomi obbediente a'tuoi voleri, non negarmi però che oggi an-

cora mi sia dappresso il povero mio zio, ora da tutti abbandonato.

Rob. *(fra se)* Samuele non potrà rifiutarsi. *(forte)* Sia pure, nè alcuna cosa ti rifiuti il padre tuo. *(suona, entra Paolo che avuto l'ordine rientra)* Prendete subito una carrozza e portatevi dal zio di Madamigella a questo indirizzo e pregatelo a mio e suo nome di leggere questo viglietto. *(da lui scritto al momento)* Fate di ritornare più presto possibile. *(osservando l'orologio)* In pari tempo date ordine che tutte le carrozze del corteggio nuziale stieno pronte, e giungendo gl'invitati sieno fatti passare nella sala di ricevimento. — Sei contenta?

Fra. Grazie padre mio.

Arl. *(entra con contegno umile ed ipocrita, da sposo)*

Sam. *(fra se)* Ecco colui che concluderà il resto molto a proposito: adesso non si perda un momento a far recapitare una seconda lettera all'autore del fumo: *(parte inosservato)*

Rob Ti lascio per alcuni momenti col tuo sposo che è là sospirando che tu gli diriga una parola consolante. Via Francesca, non accoglierlo così freddamente come il solito, ti ama sai, guardalo il poveretto, non ha neppur coraggio d'avvicinarsi. Brava, così va bene. addio per poco. *(parte non senza indicare a D'Arlencourt di farsi animo)*

Fra. *(non curandosi D'Arlencourt fa segno a Cristina di avvicinarsi a lei per compiere la sua toelet da nozze, con civetteria verso lo specchio parlerà da se ad intervalli)* Fulton vorrei dimenticarti, ma sento che nol posso... ingrato! Cristina puntami questa rosa più su...

così... non è lui forse l'infedele? ora potremmo esser tanto felici... cosa ti pare, Cristina, va bene?... ah! *(sospirando siede assorta in pensieri e sfoglia sbadatamente un mazzo di fiori che avrà preso dal tavolo)*

Arl. *(dopo essersi appressato, nel prenderle una mano che le bacia con trasporto)* Siete un angelo Francesca, oh sì, bella come un angelo e sospirate?

Fra. Sono bella voi dite... bella come un angelo, ah ah! *(sorridendo maliziosamente)* Volete scherzare conte.

Arl. Troppo bella!

Fra. Troppo... *(alzandosi)* Cristina ponimi il velo... il velo di sposa. Conte ditemi vi piaccio di più ora?

Arl. Così ed in ogni altro più che semplice modo voi mi apparite bella, come mi siete cara. *(fa un segno a Cristina)*

Cri. *(fra se uscendo)* L'innocentino si sveglia. *(parte)*

Fra. *(guardandosi nello specchio)* Ah Fulton se tu mi vedessi in questo momento forse mi ameresti ancora. Vorrei mi amasse... ma io non penso che a lui, mentre stà per battere un'ora in cui dovrò appartenere ad un altro che non amo, che... Dio mio! *(forte)* Conte sospirate voi pure?

Arl. La mia vita, dacchè vi conosco, non si pasce che di sospiri.

Fra. E perchè sospirare quando già sapete che devo esser fra poco vostra moglie?

Arl. Dovete esser mia moglie, si è vero, ma basta ciò ad un cuore come il mio? se sospiro, egli è nella tema sempre di non essere da

voi amato tanto, quanto lo siete da me. Oh v'adorerò, v'inebrierò d'amore, finchè sarete costretta d'amarmi vostro malgrado.

Fra. Via tranquillatevi o comincierò col dirvi che oggi, e da questo momento cominciate ad essermi diverso dal passato, e per darvene una prova, ascoltatemi. *(siedono)* Prima di un'ora devo esser vostra moglie? ebbene lo sarò, ad una condizione, chiamatelo capriccio questo, ma dovete accordarmela, poichè il convenirne o meno, stà in ciò appunto tutta la nostra futura felicità o sventura.

Arl. Avete la mia parola d'onore, già accordata.

Fra. Non precipitate un'arrendevolezza così all'azzardo concessa, e senza mi vi abbia spiegato chiaramente. Sentite. Non dubito punto che divenendo vostra moglie voi mi amerete sinceramente e mi compatirete se così di subito, non saprò del tutto corrispondervi; oggi era troppo sollecita la nostra unione, mio padre, non so per quali sue viste, ch'io rispetto, così volle, e sia; tanto più se da questo mio tratto di obbedienza dipende l'avermi con me un uomo vecchio, logoro da sofferenze e da tutti isolato, l'infermo mio zio Se ora giuro fedeltà, stima, rispetto, solo dovete convenire che per qualche tempo conminci in fra di noi una semplice pura amicizia che ci mostri uniti presso gli altri, soli e separati in secreto, ciò è indispensabile per entrambi. È d'uopo conoscerci più meglio per amarci poi più stabilmente in seguito e sempre. Ora rispondetemi francamente, accettate questo patto?

Arl. Comprendo la vostra delicatezza ed anzi vi ammiro; aveste la mia parola d'onore, nè su

di ciò si parli più; sarà mio impegno che questo patto cada da se più presto possibile, oh si! (*con ipocrisia affettata, indi fra se*) Costei è più furba di quanto credeva. Oh mia colomba diventa mia moglie, e poi mi sentirai.

Fra. Eccoci dunque d'accordo!

Arl. Oh a meraviglia! Mi è permesso? (*le riprende la mano che bacia con galanteria*) È ben fredda, già le rose son sempre fresche!

Fra. Ecco mio padre e la comitiva (*s'alzano per la mano*)

SCENA III.

Robel, Samuele *ed altri invitati.*
Cristina *indi un* Domestico *e detti.*

Rob. (*a Samuele entrando*) Guarda Samuele come ci hanno di già prevenuto. Che io vi benedica figli miei. Amatevi e siate felici.

Sam. Ve lo desidero pur io ben di cuore.

Dom. Tutto è pronto per la sacra cerimonia. (*parte*)

Sam. Andate sposi fortunati, il cielo accolga i vostri giuramenti. (*tutti escono eccetto Samuele anche Cristina da lui trattenuta — odesi il rumore di carrozze che s'allontanano*)

SCENA IV.

Samuele *e* Cristina.

Sam. Statemi ben attenta. Se due persone chiedessero del vostro padrone, date ordine che passino liberamente, poichè io resto qui ad attenderli, e quando saranno per rientrare gli sposi verrete ad avvisarci, non senza, di passaggio per le sale di là, avvertire i suonatori d'incominciare. M'avete ben capito? va bene..

Cri. (*uscendo*) Comanda più lui in questa casa,

che il vero padrone, nè capisco il perchè. *(parte)*

SAM. *(siede palesandosi tutt'altr'uomo di quello apparve finora)* Eccomi solo finalmente! ed ecco tutto disposto ed a seconda del mio piano. La prima lettera ha già ottenuto il mio scopo, ora vedremo l'esito della seconda. A momenti sarà qui cotesto rodomonte americano col suo protetto; che bella figura faranno tutti e due. *(guarda il pendolo)* Un'ora poco più mi resta libera a Parigi, e quest'ora vogliamo proprio godercela. È giusto che noi pure povero Samuele, gustiamo un poco di spasso, vendicandosi di coloro che ci hanno trattato si poco cortesemente. Essi neppur sogneranno come un uomo tanto umile, mal in arnese, unto e butterato dal vaiuolo, abbia loro apparecchiato un contraccolpo veramente stupendo ed inaspettato. ¡O Sir Livingston con tutto il vostro rango di rappresentante, di amatore e che so io, frappoco dovrete impallidire e fremere di rabbia. E tu bell'umorino vaporeo, urlerai, farai le smorfie, ma tutto inutile. Ognuno alla sua volta, cari miei. Ah! Ah! *(contento stropicciandosi le mani)* Eccoli... saltano i gradini quattro a quattro... Da bravo Samuele alla solita tua parte fino a tempo e luogo. *(s'alza e passa a sedere in un canto appoggiando la testa sul schinele d'una sedia, fingendo dormire)*

SCENA V.

LIVINGSTON, FULTON, *indi* CRISTINA *e detto.*

LIV. *(prorompendo furiosamente seguito da Fulton*

in pari disordine) Maledizione! neppur qui nessuno!

FUL. Dove si sono rinchiusi?

LIV. (*che girando quà e là s'avrà accorto di Samuele*) Là parmi alcuno; dorme, sarà un domestico — ehi?

SAM. (*fingendo svegliarsi*) Signor Robel, siete voi, oh bravo.

LIV. Colga il malanno a te ed a Robel, cosa fai tu qui, sei di casa?

FUL. Non lo conosci? egli è quel tal Samuele che voleva comperare la mia scoperta.

SAM. Era sempre un buon contratto, pei tempi che corrono.

LIV. Taci, e su di ciò non una parola. Rispondi cosa fai qui, corvo del mal augurio?

SAM. Mi strapazzate e sempre a torto signore, fate male.

LIV. Ci conosciamo buona lana. Sei pratico di questa casa, o ne conosci il padrone?

SAM. Alquanto.

LIV. Già fra birbanti dovete conoscervi. Da qual parte dobbiamo dunque dirigersi per trovarvi codesto Robel?

SAM. Questo palazzo è suo, oggi poi, come vedete, addobbato a festa...

LIV. Non m'importa; in che stanza?

SAM. Il signor e sua figlia sono fuori...

LIV. Fuori di casa?...

SAM. Oh bella, non sapete che sono andati nella vicina chiesa?

FUL. In chiesa?...

LIV. Finisci.

SAM. (*lentamente*) Se non mi lasciate neppur prender fiato, eh sì credo che... ecco come

sta la cosa... e siccome sono venuto per un affare proprio con lui... così...

LIV. Sbrigati, non vedi che abbrucio.

SAM. Come vi diceva adunque, mi fu detto dai servi che sua figlia...

FUL. Sua figlia?...

SAM. Sì sua figlia è andata a maritarsi...

FUL. A maritarsi!

SAM. A maritarsi, qual meraviglia? non siete voi pure fra gl' invitati alle nozze?

LIV. Alle nozze...

SAM. Dei due giovani, che si amavano tanto! cioè il Conte D'Arlencourt e Francesca Ro...

CRI. *(accorrendo ilare; rumore di carrozze che ritornano)* Gli sposi, gli sposi giungono adesso adesso... ah cari... oh belli... balleremo. *(musica interna)*

FUL. Taci demonio e dimmi, gli sposi son proprio Francesca Robel?...

CRI. Ed il Conte d'Arlencourt, qual domanda se lo sa tutta Parigi; osservateli che entrano.

SCENA VI.

D'ARLENCOURT, FRANCESCA, ROBEL

seguiti da comitiva.

(la musica comincierà però piano)

FUL. *(colpito da quanto vede, stenta a reggersi finchè cadendo fra le braccia di Livingston che poi l'adagia su d'una sedia)* Francesca moglie d'un altro. Gran Dio!

LIV. Infelice!

FRA. *(al grido di Fulton che riconosce, dimentica di tutto, si slancia a lui vicino)* Qual grido! Fulton! mio Fulton!

Sam. *(piano)* Per ora a Parigi non mi resta altro da fare *(invita gli altri convitati a seguirlo)* Signori la festa incomincia. *(parte cogli altri)*

Rob. Francesca che fai?
Abl. Madama! *(appressandosele)*

Fra. Via scostatevi voi tutti che mi avete ingannata, tradita. Oh tardi, ma comprendo l'agguato che mi avete teso per unirmi ad un iniquo vostro scopo. Fulton lo giuro al cielo, sono innocente.

Liv. *(mostrandole una lettera)* Innocente! Questa lettera è da voi scritta, o madama; ma perchè oltre la vostra slealtà prendervi così barbaramente giuoco di una tremenda passione? perchè volerci qui testimoni del vostro spergiuro?

Fra. Non capisco me stessa! Quella lettera di mio carattere? con essa farmi giuoco di lui! io l'ingannatrice, l'infedele, quando invece a me dissero e provarono esser io stata l'ingannata? Qui chiamarlo perchè fosse presente al mio spergiuro? Deliro, son pazza, o questo è un sogno orribile! Fulton! mio Fulton, parla per carità.

Ful. Allontanati, non toccarmi. *(alzandosi)* il tuo fiato velenoso mi ucciderebbe, và infida ti sconosco; e che potevasi altro sperare da te che inganno, infedeltà, se sdegnasti neppur moribondo rivedere colui che da bambina ti educò, ti nutrì, e ti tenne luogo di padre. Oh sì, dovevi in mezzo l'opulenza e fra i fregi di un gentilizio stemma soffocare ed infrangere tutto ciò che ti rammemorava un povero sì ma virtuoso passato! Nobile e ricca potevi tu

esser la moglie del folle e miserabile Fulton? Dio prenda nota di tutto il male che mi hai procurato e sia maledetto il primo istante che in te mi ho io incontrato. (*va per uscire*)

Fra. (*tentando avviticchiarlo pelle ginocchia disperatamente e convulsa*) Non partire, no, ascol...tami...

Ful. (*sciogliendosene a forza con isprezzante sguardo fugge via a precipizio seguito da Livingston. — La musica riprende*)

Fra. Mi ha maledetta, Dio, Dio mio!

Arl. (*dopo esser rimasto freddo spettatore sogguardandola pur con sprezzo senza neppur degnarsi di porgerle una mano ad alzarla*) Costei mia moglie? Un fatale destino vuole che lo sia e lo sarà, oh ma coll'odiare e perseguitar Fulton a morte mi saprò ben vendicare! (*parte*)

Rob. (*alzandola con affetto*) Figlia, figlia mia, vedilo, fui io pure come te ingannato, ma da chi e perchè?...

Fra. Tua figlia son'io è vero?... sì... e chiedi da chi e perchè fui tradita, ingannata? Non sai dunque come per la figlia della colpa doveva esser così. Oh è di lassù condanna che i figli innocenti debbano ben tremendamente scontare quaggiù i vizj e le colpe dei padri loro! (*indi pentita inginocchiandosi*) Oh madre, madre mia! perdono! (*rassegnata a mani giunte. — Quadro*)

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

SCORSERO TRE ANNI.

Deserta rada presso Nuova York — Pachebotto praticabile e movibile alla riva, congiunto a terra mediante un' asse pur praticabile, con funi ed ancora.

SCENA I.

FULTON *solo.*

(dorme steso sopracoperta, si sveglia s'alza) Di già il sole. Qual dolce sonno ristoratore ho io gustato su questo mio naviglio placido così come quello di un figlio sul seno della madre sua! *(scende a terra)* È ben tempo di godere un pò di riposo, ora che nulla più manca all'opera mia, ogni dubbio è ormai tolto e svanì ogni certezza; la gita di jeri da Albanj a qui non corrispose pienamente? pur nonostante gli uomini dubitano ancora, nè alcuno di essi arrischiò meco il tragitto — in questo modo adunque delle tante mie fatiche e sofferenze non ritrarrò mai finchè vivo un compenso? Dovrò vivere tuttora e sempre col soccorso di colui solo a cui devo quel primo mio vapore! oggi appunto lo riabbraccerò, egli ritorna da Francia. O Francia ingrata! Chi sa ora quali triste notizie mi avrò frappoco. Non m'inganno, è lui. *(correndogli incontro)*

SCENA II.

LIVINGSTON e detto.

FUL. Mio Livingston! (s'abbracciano.)

LIV. Stringiti al seno di chi unico ti è vero amico e fratello!

FUL. E... Francesca ?...

LIV. Povera donna, essa non merita nè sprezzo, nè rimprovero, bensì compianto. Non ritenerla d'altro rea che di troppa credulità, nell'avere un giorno e per un istante dubitato dell'amor tuo; le dissero e le provarono la tua infedeltà, ciò bastò per perdervi entrambi.

FUL. Chi poteva così calunniarmi?

LIV. Chi obbediva, cieco istrumento, ai voleri di venale speculatore. Il di lei padre è pure da compiangersi.

FUL. Ma dunque chi è cotest'uomo tanto potente?

LIV. Samuele, sì Samuele ben diverso di quanto noi lo abbiamo sempre stimato, e che vendicossi di noi tremendamente.

FUL. Samuele, lui, sempre lui — oh stava scritto nel mio destino che codesto demone dovesse essermi sempre di fatale inciampo alla felicità? oh sì, e lo sarà fors'anco del mio futuro innalzamento.

LIV. Ciò non sarà viva Iddio! per nulla, vedi, la provvidenza non mi ti inviò incontro ed in tempo.

FUL. Eccone una prova indubitabile — rivolgi lo sguardo a quella riva e guarda, dacchè qui manchi, l'effetto del tuo aiuto. Senza di te poggerebbe quel naviglio ora là?

LIV. Bello, meraviglioso. (s'appressa alla riva os-

servandolo d'ogni angolo, infrattanto Fulton dando segni d'un cupo concentrato dolore s'asside su di un sasso dicendo)

FUL. Mia Francesca, solo unico amor mio, t'ho perduta per sempre! doppiamente sventurata io ti resi col ritenerti rea e rimproverandoti. Potessi rivederti una, una sola volta ancora per chiederti perdono degl'ingiusti miei rimproveri.

LIV. *(che avrà udite le ultime parole)* Difatti la potresti rivedere..

FUL. *(alzandosi con gioia)* La rivedrò, ma dove?...

LIV. A Nuova York, ove da un mese si trova col di lei marito credo qui per aprire una nuova casa di commercio.

FUL. Essa così vicina a me! Voglio vederla e parlarle. *(movimento)*

LIV. Fermati incauto, non pensi alle conseguenze di un nuovo passo insensato?

FUL. A null'altro penso che a rivederla e giustificarmi.

LIV. Lo farai, ma in tutt'altro momento e quando io stesso riterrò opportuno. Via Fulton, amico mio, oggi no, non faresti che comprometterla d'avvantaggio.

FUL. Ti comprendo, hai ragione.. Partiamo dunque per Albanj, l'ora assegnatami dev'esser vicina.

LIV. E noi partiremo assieme, solo accordami pochi momenti finchè possa ricuperare parte delle mie valigie, indi godrò teco il piacere di percorrere l'Hudson sul tuo Battello a vapore.

FUL. Vero amico! giacchè rientri in città mi faresti il piacere di avvisare il Capitano del

Porto che tutto è pronto pel mio ritorno ad Albanj?

Liv. Il capitano del Porto?

Ful. Certo, prescrivendolo un ordine del governo il quale decretò che un pubblico funzionario di marina tanto a Nuova Yorck, ad Albanj assista al mio arrivo e partenza.

Liv. In questo modo il tuo viaggio è calcolato acquistando anzi una pubblica importanza. Coraggio e costanza ancora, per poco mio Fulton e ritieni tutto non è perduto se ti resta la gloria di essere riuscito nel tuo bell'intento. *(dopo una stretta di mano parte)*

Ful. La gloria?...-la gloria? e me l'accorderanno gli uomini? Se sì, qual frutto ne ritrarrò?... A voi mi appello sommi genj che di lauro va ora cinta la fronte della vostra effigie, ed il nome vostro all'immortalità salito della gloria, finchè avete vissuto, ditemi, rispondetemi qual prò ne ritraeste?... Ah!... un parlante silenzio non risponde forse di troppo? nulla. — In ogni modo e qualunque sia per essere il destino mio, si compia. *(guarda il vapore, sorride e come un amante ansioso ascendendo lo padroneggia superbo, e dopo aver abbracciato e baciato il tubo, discende pel boccaporto per approntarne la partenza)*

SCENA III.

Francesca *seguita da* Cristina *e da lungi dalla parte degli scogli spiate da* Paolo, *che quando vedrà la prima in stretto colloquio con Fulton, dopo un moto correrà a darne avviso al D'Arlencourt suo padrone.*

Fra. *(entra pallida, ansante, coi capelli in disor-*

dine, correndo verso la riva e vedendo il vapore con un grido di gioia esclamerà) Ah! eccolo il battello a vapore, non mi hanno ingannata questa volta, no. Meravigliosa opera d'un sublime ingegno non puoi esser da altri ideata e compiuta che da Fulton. Ove sei Fulton?

Ful. *(già ricomparso alle prime parole di Francesca, scosso nell'udire una voce troppo nota al suo cuore e sentendosi nominare rivolge ad essa lo sguardo, riconoscendola, con gioia e di tutto dimentico discende precipitoso cadendo uno nelle braccia dell'altra — A questo punto Paolo parte)* Francesca sei tu che mi chiami?... Oh gioia insperata!

Fra. Mio Fulton! *(Cristina si ritira origliando non sieno sorpresi però da altra parte da quella ove sparì Paolo)*

Ful. Francesca sei proprio tu? Quanto ho io pregato il cielo di poter rivederti e parlarti una volta ancora! *(s'accompagnano a sedere sullo stesso sasso)* Sei debole... pallida...

Fra. Ma felice, Fulton. Era pur questa la mia preghiera unica e d'ogni istante, vederti e chiederti perdono del male che t'ho procurato.

Ful. *(con dolce rimprovero)* E perchè così facilmente dubitasti di mia fede, e dell'amor mio?

Fra. Dio mi punì del dubbio d'un momento solo, oh mi punì troppo severamente! tardi m'accorsi quando non vi era più riparo del tesomi inganno. Crudeli furono e fuor di misura, spietati con me. Mi abbellirono di seriche stoffe, di fiori, di gioielli; mi confusero la mente, il cuore di melodie e di canti non più intesi; ed in mezzo al profumo delle fate le più splen-

dide : di balli e di lussureggianti banchetti m'inebriarono siffattamente da addormentarmi in un sogno fantastico e del tutto estraneo a' miei sensi. Allo svegliarmi mi trovai avvinta di catene d'oro e di rose, ed aggiogata così strettamente alle loro mire di calcolo e d'interesse da non sentirmi forza bastante da spezzarle. Non sarei caduta ancora, se per un istante solo dubitato non avessi della tua fede. Mi ti provarono con una falsa lettera imitante il tuo carattere, spergiuro, ingrato, sleale; e fu allora che presa d'offeso amor proprio di donna, mi sacrificai di mia stessa volontà, a tanto sacrificio anche tratta per riavermi dappresso mio zio, il quale, mi si fece pur credere, avevi tu abbandonato.

Ful. Oh Arturo, maestro e mio amico!, io abbandonarti? Iddio solo sa cosa non abbia tentato e sofferto per salvarti!

Fra. So tutto, anima generosa, so tutto. Udisti come fui sposa e non moglie, moglie e non amante di un uomo che appena conosceva. Quando poi rientrai dal Tempio ed udii la tua voce e ti vidi, allora conobbi l'inganno, e l'abisso che mi avea spalancato da me stessa. Fulton mi perdonerai tu? (*supplichevole*)

Ful. (*prendendole la mani e baciandogliele con compassione*) Bella ed amata infelice perdonarti? di che? d'una colpa non tua?

SCENA VI.

D'Arlencourt *condotto da Paolo dagli scogli, si ferma in attenzione e detti.*

Ful. (*proseguendo*) Francesca. se mi ami, se sono e se fui il solo amor tuo fuggi, fuggi da co-

loro che ti ingannarono vendendoti ad iniquo mercato, vedi tu là quel naviglio, esso sta pronto a salpare per qualunque lontano lido, ove io il voglia, noi con quel mezzo passeremo sott'altro cielo, e fosse un deserto, saprò renderti un terrestre paradiso. Ivi chi oserà più contrastarmiti?

Arl. *(irrompendo con sardonico riso e mal trattenuto furore)* In quel grazioso vaporeo paradiso forse nessuno, ma finchè essa tocca questa terra, io, se non altri, ho tutto il diritto di contrastarvela. *(Cristina spaventata vien tirata da un canto da Paolo)*

Fra. Giusto Dio!

Arl. Non rispondete? ambedue la testa china non trovate una parola. Sta bene. Sir Fulton, voi, da quanto so, vantate su questa donna degli antichi diritti, io dei recenti e più dei vostri autorevoli, non importa, sieno pari, quindi la sorte sola deve decidere in fra di noi due a chi debba appartenere d'ora in avanti. — Noi dunque ce la giuocheremo ad un bel giuoco, quello d'un duello a morte. A noi a sapersela ben guadagnare. Paolo porgi le spade.

Ful. Signore...

Arl. Rifiutereste, per paura forse?... dovrei dirvi, proclamarvi vile, schiaffeg...

Ful. Oh è troppo! *(impugnando una spada)*

Arl. Finalmente, costei basterà per testimonio. Paolo ha miei ordini se resto soccombente. Ora madama pregate per chi amate di più. A noi.

Fra. Dio! Dio mio! *(disperata nel massimo della desolazione)*

Ful. Odio, gelosia, vendetta assecondatemi. (*con ferocia ponendosi in guardia*) Difenditi.

Arl. Non dubitare, mi troverai pronto. (*incrociano le spade ec.*)

Fra. (*slanciandosi in fra le spade*) Per pietà, fermatevi.. Soccorso! Soccorso!

SCENA V.

Livingston *a precipizio, indi il Capitano del Porto e detti, così pure riesce a Cristina di liberarsi da Paolo e corre in soccorso della desolata Francesca.*

Liv. (*con autorità frapponendosi*) Imprudenti che fate? (*da parte al Conte*) Conte, volete render pubblica la vostra vergogna? non vedete chi s'avanza? Un pubblico funzionario che potrebbe perdervi. (*passando da Fulton simile*) Inacuto non vedi e non sai che colui dopo d'aver ucciso te, ucciderebbe pur essa spasimo a spasimo, angoscia per angoscia?

Ful. Chi avrebbe potuto rifiutarsi?

Liv. Porgimi questa spada, scendi sul tuo bordo e tutto appronta, sarà mia cura comporre con onore il resto.. Fulton almeno questa volta fa ciò che ti consiglio.

Ful. Lasciarla così...

Liv. Il tuo dovere innanzi tutto. (*indicandogli il vapore*)

Ful. (*obbedisce ed ascende non senza sogguardare Francesca con inesprimibile dolore, essa è tremante, collo sguardo a terra, sostenuta da Cristina. Livingston getta fiamme dagli occhi*)

Cap. Eccoteli qua questi signori di vero sangue francese, che per chi sa qual frivolo motivo, subito fuori le spade, senz' alcun riguardo per

questa dama che poveretta trema ancora di paura.

Liv. No, signor Capitano, non era proprio un duello, bensì che so io uno scherzo, non è vero Conte?

Arl. Anzi una partita di piacere, di giuoco, chiedetelo a madama se non era che un giuoco. *(a lei sottovoce, frattanto che Livingston trattiensi a parlare col Capitano adducendolo verso il vapore)* Qui la nostra presenza è inutile, ritiratevi.

Fra. Nelle vostre stanze, no, mai; piuttosto morire.

Arl. Morirete si, ma senza scandali, in mia casa e col vostro nome ch'è il mio, incontaminato, intendete?

Fra. Oh lo so che da quel giorno che mi voleste vostra per forza d'inganni, era già condannata a soffrire. Oh val meglio la morte che vivervi daccanto.

Arl. Veramente gentile. Paolo, Cristina accompagnate madama. *(Francesca parte con essi in una estrema prostrazione di forze; slanciando sguardi affannosi al vapore, su cui sta Fulton pure afflitto e concentrato in un cupo pensiero)*

Liv. *(al Capitano)* Continuate pure ad osservare i preparativi di partenza, permettetemi intanto due parole con quel signore, *(a questo punto passano facchini che trasportano al bordo le valigie di Livingston e poi partono. — A D'Arleneourt)* Avete nulla da chiedermi?

Arl. Me lo domandate!

Liv. V'intendo, vorreste continuare il sospeso duello? giustissimo; nè io, nè Fulton, ricuseremo di darvi la prima soddisfazione d'onore che

bramate. Ebbene, salite meco lassù, così lungo il breve tragitto ad Albanj avrete campo liberissimo di duellare a piacere senza pericolo alcuno di esser più sorpresi.

Arl. Dovrei salire sopra quel vulcano ardente, siete pazzo? *(dal tubo del vapore esce il fumo. Fulton accupasi nei preparativi ec.)*

Liv. Dunque?

Arl. Dunque, dunque... colassù no certo.

Liv. Non potendo in allora per obbligo del suo dovere, Fulton prolungare l'ora di partenza, tanto più come vedete, *(indicandogli il Capitano)* e voi rifiutendo di salire, la questione cade da se.

Arl. Io rifiutai mi? no, ma lassù impossibile.

Liv. Signor Conte a rivederci ad un' altra occasione.

Arl. *(fra se)* Fulton mi sfuggì dalle mani una seconda volta, sia pure. Oh ti ritroverò ancora non dubitare. La nostra vedi è una guerra a morte, quindi ogni mezzo sarà buono purchè giunga a quello di vendicarmi! *(parte)*

Cap. *(coll' orologio alla mano)* Signori, mancano soli cinque minuti. Felice viaggio e buona fortuna. *(Fulton e Livingston lo ringraziano dal bordo, esso poi si tira in disparte come pauroso)*

SCENA VI.

Cristiano *correndo assante e detti.*

Cristia. *(verso il vapore)* Sir Fulton! Sir Fulton!

Ful. *(senza muoversi)* Che volete? *durante (il seguente dialogo quell'anima esulcerata sentirà una crescente gioia)*

Cristia. Non partite voi subito per Albanj?

Ful. Si.

Cristia Mi accordereste grazia di tormi con voi?

Ful. Vorresti partire con me?

Cristia. È una madre moribonda che mi chiama e che vuol benedirmi. Non mi negate questo favore, e per quanto le mie forze, di povero artiere, lo permettano, procurerò compensarvi.

Ful. Mi saresti grato, e mi compenseresti? ascendi buon giovane, ascendi.

Cristia. *(in quattro salti su. Livingston ritira l'asse e le funi. Cristiano porgendo a Fulton)* So bene che sei dollari sono ben meschino prezzo del mio tragitto, in ogni modo accettate questo poco sì, ma onorato compenso alle vostre fatiche, al vostro merito.

Ful. *riceve il denaro e resta perplesso, immobile guardandolo e pare non sappia esprimere ciò che prova in quel momento)*

Cristia. *(da tal silenzio teme d'averlo offeso)*

Ful. *(irrompendo con gioja)* Tu ritieni d'avermi dato poco, oh uo amico e che tu sia il benvenuto. Taceva sai perchè? perchè pensava meco stesso, come sei dollari sono il primo compenso, il primo salario che mi guadagno pella navigazione a vapore! E a te che me lo desti vorrei anzi corrispondere in qualche modo tutto il bene che mi hai fatto, ma oggi sono più di te povero, nè posso nulla offrirti, col tempo sta certo, saprò mostrarti tutta la mia gratitudine. *(si stringono la mano)*

Cap. Signori, batte l'ora.

Ful. Partiamo. *(aiutati da Cristiano levano l'ancora e dopo un ondulamento si ode il fischio prolungato, densi globi di fumo escono dal tubo, le*

ruote raggirandosi sempre più veloci spingono sempre più il vapore fuori di vista)

CAP. Oh veramente prodigioso. *(asciugandosi le lagrime)*

PARTE QUINTA

—

SCORSERO VARI ANNI.

Ricca sala di un palazzo a Nuova Yorck, con grande verone in mezzo, porte laterali. Tavolo rotondo con sopra libri, carte geografiche. Mappamondi, istrumenti meccanici ec., poltrone a soffice, sedie ec.

SCENA I.

CRISTIANO *indi* CRISTINA.

CRISTIA. *(terminando di assestare la sala)* Procuriamo che quando sir Fulton passa dalla sua stanza in questa sala, trovi tutto al posto ed in ordine; così buono e tanto infelice! figurarsi, sono due mesi quasi che non sorte di casa. Ecco la sua vita, siede là e stà ore ad ore muto, fisso e melanconico; poi legge, scrive, studia, mangia pochissimo e dorme meno; ecco in qual modo di giorno in giorno deperisce a vista d'occhio. Che differenza da oggi a tre anni fa, quando lo trovai la prima volta al timone del primo suo vapore pregandolo a

tormi con lui, e si parmi che se allora fosse stato triste c'era un motivo, ma adesso che tutti fanno a gara nell'onorarlo; e chi è ricco dovrebbe esser contentissimo, signor no, tutto al contrario. Viene alcuno. (*va all'uscio, s'incontra in Cristina che entrando levasi il velo*) Di chi chiedete bella giovane?

Cri. Vorrei consegnare in proprie mani di sir Fulton una lettera di somma importanza.

Cristia. Se non mi dite chi vi manda è difficile mia cara l'esaudirvi, avendo ordine espresso dal di lui amico e dai medici, di non fargli avere che quelle lettere soltanto che non possono nuocere alla di lui salute molto debole.

Cri. Come fare adesso, consigliatemi voi. Io so che lo amate il vostro padrone, e saprete forse ogni suo segreto, la lettera è della defunta Contessa D'Arlencourt.

Cristia. Dunque è vero che all'alba di questa mattina quell'ottima signora è spirata?

Cri. Sì, povera martire ha finito di soffrire; e prima di chiudere gli occhi al sonno eterno, mi diede questa lettera perchè la consegnassi subito dopo la sua morte a sir Fulton, ed in proprie mani. Si amavano tanto!

Cristia. Ora intendo la causa della profonda sua melanconia. (*forte*) Non so se far bene o male, mi capite, in ogni modo non bisogna disobbedire le ultime volontà dei defunti: attendetemi. (*entra*)

Cri. Quest'infausto improvviso annunzio chi sa quali tristi conseguenze non sarà per portare ad un uomo che ha tanto sofferto e soffra tuttavia... eccolo... Dio! nol conosco più.

SCENA II.

FULTON *sostenuto da* CRISTIANO, *debole, sfinito e pallidissimo, e detta.*

FUL. (*s'avanza stentatamente, siede, si animerà come in seguito a slanci*) Dov'è la giovane che deve consegnarmi la lettera di Francesca?... sei tu?... avvicinati... io ti conosco... t'ho veduta, ma non mi ricordo dove.

CRI. Alla rada di Nuova Yorck in quel giorno...

FUL. Quel giorno... oh me lo rammento... come sta la tua padrona? ti parla di me? raccontami tutto tutto.

CRI. Non resisto. (*piangendo*)

FUL. Piangi, non rispondi, ed hai una sua lettera da consegnarmi. Una lettera oggi soltanto, oggi, mentre prima... io mi perdo in folli illusioni, tu continui a piangere, ah! ti comprendo! Essa...

CRI. Non è più!...

FUL. Non... è... più... morta... morta!.. (*con un urlo, indi ricadendo fortemente colpito — pausa*) Francesca, io non ti rivedrò mai, mai più... Dammi la sua lettera... dammela... sono i suoi caratteri. (*l'apre, entro trova il di lei ritratto*) eccola, come bella, troppo bella! (*resta muto lagrimando contemplandola*)

CRI. Mi scoppia il cuore, se più qui resto. (*a parte*)

FUL. T'amo, Francesca, t'amo più di quel giorno che ti conobbi! Tu mi precedesti là ove tutto s'unisce? oh ti sarò vicino ben presto... Avvicinati buona ragazza, non temere no, io non piango, e perchè dovrei rattristarmi ora ch'è mia per tutta l'eternità? ma dove sei?

CRISTIA. Mostri molta premura di ritornare...

FUL. Presso il di lei letto funebre?... adesso potrò io pur vederla. (*alzandosi*) Non è forse concesso a chiunque orare la prece dei defunti, daccanto la bara di chi non è più, e si amò tanto? chi me lo vieterebbe! Il Conte D'Arlencourt forse?

CRISTIA. Mio amato padrone, voi presso quel cadavere?... Sir Fulton il mondo non risparmia talvolta neppur la fama degli estinti, e voi l'avete molto amata...

FUL. Il mondo è sempre il mondo!... Mi fosti, o Francesca, troppo cara in vita, perchè in morte io non voglia che il nome tuo scenda nel sepolcro incontaminato; e poi volendolo, il potrei? (*ricade*) La tua morte, o mia diletta, spezzò l'ultimo anello che mi teneva congiunto ad un resto di vita. Cristiano ritirati, ho bisogno rimanermi solo... non temere, la mia ora non è ancora. Se viene Livingston lo farai passare.

CRISTIA. (*uscendo*) Ha un bel dire, ma non vorrei che la lettura di quella lettera... basta... non lo perderò di vista. (*parte*)

FUL. (*legge forte*) « Solo ed unico mio amo-
» re... Quando tu leggerai queste mie po-
» che righe scritte sul letto del dolore e della
» morte, il mio cuore avrà cessato di soffrire,
» e l'anima mia sarà volata ad attenderti colà
» ove soltanto è concesso al misero sperar
» quella felicità che in terra non ha mai gu-
» stata. » Oh sì là solo saremo felici. « Muoio
» contenta, sicura che mi avrai perdonato se
» per un istante, t'ho creduto infedele: Quel-
» l'istante di dubbio mi costò un resto di

» esistenza di continue lagrime. Addio Fulton,
» compisci la tua missione fra gli uomini,
» indi mi troverai lassù. Ti lascio la mia effi-
» ge che posò sempre sul mio seno, si posi
» ora sul tuo. La vita mi fugge... trema la
» mano... Ful...ton... addio. » Il di lei nome
è cancellato quasi dalle lagrime. Donna sventurata, Fulton infelice! (*resta in un profondo dolore*)

CRISTIA. (*entrando*) Sir Livingston ascende la scala.

FUL. (*ricomponendosi*) Entri. (*nasconde ritratto e lettera in seno. Cristiano dopo aver introdotto Livingston esce*)

SCENA III.

LIVINGSTON *e detto.*

LIV. (*direttamente verso Fulton con ansietà*) Mi attendevi è vero?

FUL. Si. (*si stringono la mano*) Siedi vicino a me.

LIV. (*sedendo lo guarda e fra se*) Cielo come deperisce ora per ora! Se sapesse poi...

FUL. (*fra se*) Voglio tacergli la morte di Francesca.

LIV. Oggi ti trovo più pallido del solito, non avrai riposato questa notte? A che, mio Fulton, una così indefessa applicazione allo studio, ora che l'opera tua è compiuta? ora che fu approvata e posta in effetto? che tutti ti onorano riconoscendoti per quel solo genio fortunato che diede in luce la portentosa nuova scoperta? Finalmente il tuo avvenire è pienamente assicurato, quindi devi riposare e godere il premio che ti sei meritato.

FUL. Dicesti che il mio avvenire è assicurato, oh

sì lo è, e sempre più lo sarà mio amico, solo essere coi frappoco dovrò abbandonare quaggiù per cominciar a godere di quel beato avvenire che mi attende.

Liv. È ben strano per non dir crudele oggi il tuo modo di esprimerti, amareggiando puranche questi brevi momenti che ti sono vicino. Le tue parole, quella calma forzata, mi rattristano forse più dei tuoi passati delirj.

Ful. È vero, finora la mia esistenza non fu che un continuato delirio; forse sarei divenuto pazzo davvero se la tua voce, la mia opera, non mi avessero scossa e serenata la mente in quei funesti istanti di crisi tremenda e soprattutto, (*avvicinandosi*) o Livingston, mi sostenne una folle lusinga, quella di possedere colei che più non esiste. Rilieni, amico, se deserta fosse stata, arida la mia vita da terreno dolce sentimento, avrei io mai raggiunta la meta ? Credi forse che senza l'ispirazione destatami in cuore dal tocco della celeste fiamma, Fulton avrebbe scoperto il suo ingegnoso meccanismo? Oh no, no certo l'amore soltanto ebbe tanta possa da svegliare nella mia mente un idea, che assopita sarebbe ancora se da esso non fosse stata alimentata ed ingigantita! Quest'amore mi rese cara la vita, perchè a lei sperava congiunta. Quest'amore, infine, mi rese forte e costante contro ostacoli quasi insuperabili, perchè da lui solo incoraggito, animato!... Ora è compiuta la mia missione, nulla attendo dagli uomini che tutto mi tolsero, dal cielo soltanto mi è dato sperar pace, riposo, felicità.

Liv. Appena sul medio della vita parli di morire. Oh vivrai, devi vivere.

Ful. Guardami... toccami; e poi dimmi se posso e devo vivere, l'ora in cui la mia stella tramonterà è vicina, assai vicina. Il sole d'oggi al suo sorgere vide trasvolare uno spirito dalla terra in cielo; il di lui tramonto, accompagnerà il mio.

Liv. Chi ti disse che...

Ful. Francesca morì, lo sò. — Un morbo distruttore causato da un amore infelice e fatale ad entrambi la consunse; come ha quasi me pure consunto! — *(affannato)* Non piangere, mio diletto, non ti sorrido io?... sono felice e tu piangi, e perchè?... La morte, pell'uomo che trascinò un'esistenza amareggiata da continue torture, ma pura ed onorata, essa non è che un bene desiderato, la fine d'ogni male ed il principio d'una nuova esistenza felice ed immortale. — Finchè vissi, o amico, gli uomini non cessarono di calunniarmi offuscando perfino la mia gloria. — Una volta schiuso l'avello che stà per accogliere le mortali mie spoglie, e quando esse saranno coperte da poca terra o dalla fredda pietra, si poserà pur là l'invidia, la gelosia, la crudeltà di coloro che mi perseguitarono; ed allora da quella per alcun tempo negletta tomba, sorgerà un giorno in cui le trombe della fama in cento e cento lingue e favelle proclameranno « Viva al mio nome. » Porgimi la tua mano, un bacio e ti conforta — noi ci rivedremo lassù — Schiudi quel verone... là mi conduci... fa che vegga una volta, l'ultima, il mare — quel mare che fra non molto

sarà solcato da' miei mille a mille navigli a vapore — Oh come belli, maestosi, s'appoggeranno alle patrie sponde — (*tenta alzarsi non potendolo, ricade oppresso*) Non posso... non posso! morirò dunque senza poterlo vedere il mio mare... Dio... Dio mio!

SCENA IV.

Irrompono a questo pdnto fragorosi Evviva *all'interno ripetuti in distanza — Indi* Cristiano *ed infine* tre inviati accademici — *a suo luogo 3 colpi di cannone susseguiti da altri 3 poi banda musicale sempre internamente ed ed a suo tempo. — Entrerà pure ultimo* D'Arlencourt *truce sulle prime e con animo vendicativo indi poco a poco commovendosi finirà come in appresso — sul principio della scena resta indietro.*

Pop. (*due voci interne*) Viva, Fulton, Viva! — Viva l'inventore Evviva!

Ful. (*sempre più rianimandosi con gioja crescente* Quali voci? Si grida: Viva al mio nome?

Liv. (*alle prime voci sarà corso al verone, spalancandolo e guardando all'esterno, riporterà a Fulton ciò che vede esternamente*). Qual spettacolo improvviso inatteso!.. e per te Fulton tutto ciò per te solo tanta festa generale. — Una stipata folla è accalcata sotto il nostro palazzo; e lungo lungo la riviera del mare sempre più aumentando — non senti queste avanzatisi melodie? — Non m'inganno... no... è una nuova fregata... a vapore; imponente e bella vista! Come scorre rapidamente e qui s'appressa. Eccola — parata a festa, fornita di fiori e bandiere ci saluta

(tre colpi di cannone) Il castello concambia al saluto *(altri tre colpi)* già qui si ferma. *(i viva irrompono frammezzo il suono della Banda)*. Tre distinti personaggi ne discendono: la folla rispettosa fa largo — entrano da noi.

Ful. *(a stento può star seduto con gioja a rapidi e rari slanci d' entusiasmo, ma sempre più indebolendo)*.

Cristia. *(come fuori di se dalla gioja)*. Padrone! mio amato padrone.. oh Dio! non ho fiato... i vostı concittadini... oh che festa... sì... tre inviati accademici desiderano a voi presentarsi.

Ful. Entrino tosto....

Liv. *(va a riceverli all' uscio dicendo loro non tanto piano però da non esser inteso da Fulton)* Immagino, signori, l'alta missione che quì vi conduce; voi adempite un'opera bella e solenne non solo ma santa, giungendo ben a tempo di coronare il genio che muore.

Ful. *(con un slancio poi ricadendo)* Chi muore? il genio, nò, esso non si estingue mai, e se la terrena scorza che lo veste si distrugge, il nome suo quaggiù vive immortale!... Chiedete di Fulton è vero? e Fulton son io... vorrei.. ma non posso...

Arl. *(tutto ciò fra se a parte)* Io quì venni con uno scopo di vendetta; invece la di lui vista mi confonde... Ma questo non è un uomo comune?

1. Inv. Riunitosi il corpo scientifico accademico degli Stati Uniti d'America, dopo maturo esame dichiarò approvarsi l'opera vostra pienamente nelle forme e coi mezzi precisi da

voi adottati nell'applicazione della macchina a vapore alla marittima navigazione. In base di ciò il nostro Governo ordinò di porla tosto in effetto, ed in prova venne costruita nei nostri cantieri, la fregata che qui ci tradusse denominandola Fulton I. Siete ascritto membro onorario di tutte le nostre Accademie, annoverando d'ora in poi il vostro nome fra i benemeriti della patria emuli a Wasington; e coll'esservi inoltre assegnato un annuo stipendio, sono pur disposte al vostro bisogno le somme tutte occorrenti pell'allestimento di tanti navigli a vapore, quanti vi verranno governativamente commessi... Sia tutto ciò a premio ben dovuto, onore e merita di voi che tanto utile e decoro siete colla vostra invenzione per donare non solo alla patria comune ma a tutto il mondo... Ora vi invitiamo a voler ascendere con noi su di questa nuova nave a vapore che prima chiamasi col vostro nome, godendo così solennemente di quella gloria e di quel trionfo che i concittadini vostri esultanti, attendono ansiosi di dimostrarvi.

Pop. (*ad un segnale del 2 Inviato dal verone*) Viva Fulton. Viva! (*suona la musica pero in modo da poter udir le estreme parole di Fulton*).

Ful. Basta, per pietà, basta... tanta gioja mi uccide... ah!... non posso... scendere... là... portatemi là... voglio vederla la prima mia fregata che chiamasi Fulton I. (*lo trasportano colla poltrona al verone ove giunto s'arrampica da se con inauditi sforzi per vederla, in cio non vuol esser soccorso da nessnno, finchè giuntovi, il popolo vedendolo irrompe in*